

GLI IMPUNITI

L'Italia dei clandestini: ce ne sono 500mila Espulsi solo due su 100

Gian Marco Chiocci
Emanuela Fontana
da Roma

● In Italia vivono in questo momento almeno 540mila clandestini. Il dato è venuto improvvisamente a galla nelle ultime settimane: sono le domande eccedenti rispetto ai posti previsti dal decreto flussi varato dal governo Prodi. Cinquecentoquarantamila stranieri irregolari che ora il futuro governo dovrà gestire.

Ma è una stima al ribasso: secondo l'ultimo dato del Viminale vengono rintracciati 124mila clandestini l'anno. Questi rappresentano però soltanto un quarto della presenza irregolare in Italia. «Un dato in preoccupante crescita - spiega al Giornale **Alfredo Mantovano**, di An, già sottosegretario all'Interno del precedente governo Berlusconi -: due anni fa le stime del Viminale parlavano di 300mila clandestini,

ora siamo vicini ai 600mila».

Guardando le cifre delle espulsioni effettive, si capisce in fretta come mai questa presenza irregolare si gonfi di anno in anno. Un esempio: nel 2006 sono stati espulsi «davvero», con riaccompagnamento alla frontiera, 13.397 clandestini. Ma gli identificati erano stati 124.383, e i clandestini reali molti di più, almeno mezzo milione, come detto. La proporzione è di circa un clandestino espulso dall'Italia su dieci identificati. E si parla sempre dell'universo dei clandestini noti, non quello che sfugge alle maglie dei controlli: in questo caso si arriva all'assurda statistica di 2 espulsi circa ogni 100 irregolari.

Il trend mostra come nei primi anni dopo l'entrata in vigore della legge Bossi-Fini il numero degli espulsi reali sia aumentato, ma sia poi bruscamente diminuito nel 2006, con una tendenza non buona per il 2007: nel 2002

furono espulsi il doppio dei clandestini, 25.226, con un dato pressoché uguale degli identificati.

E gli altri? Molti ricevono solo il cosiddetto foglio di via. Nel 2006 sono stati 77.562 gli invitati «ad allontanarsi». Quanti sono quelli partiti realmente? Duemilatrecentonovantasei, un trentacinquesimo. Più di 75mila sono rimasti.

E anche i cpt, i centri di accoglienza temporanea introdotti dalla legge Turco Napolitano del '98, sembrano avere maglie larghe. Nel primo trimestre del 2007, sono transitati 1799 clandestini, ma quelli espulsi sono stati 724. Gli altri si presume siano liberi: più della metà riesce a non farsi identificare ed esce per scadenza dei termini. C'è ancora molto da lavorare anche sugli accordi con le Nazioni di provenienza: nel 2006 solo 8298 irregolari sono stati riaccolti senza problemi dai Paesi natii.

L'insuccesso della politica di contrasto all'immigrazio-

ne clandestina ha avuto un riflesso anche sulle espulsioni dei romeni. Essendo cittadini comunitari, potevano essere allontanati con procedure veloci soltanto con un decreto ad hoc, quello varato dal governo Prodi a novembre, all'indomani dell'omicidio di Giovanna Reggiani. Molte polemiche del centrodestra riguardarono proprio la tempistica: la Romania ha fatto ingresso nella Ue l'1 gennaio del 2007 ed erano ben noti sia prima che dopo quella data i problemi legati alla presenza rom in Italia. Dopo il decreto furono annunciate liste di espulsioni, si parlò di 5mila nominativi. Francesco Rutelli ora dichiara che le espulsioni sono state 280. «Fesserie, sono state solo 30-40», gli risponde **Mantovano**: «Il numero di Rutelli si riferisce a tutti i provvedimenti varati, non a quelli eseguiti. La gran parte dei 280 sono foglietti. Ci aspettiamo i dati reali da Amato». Il decreto non è comunque mai diventato legge perché non è stato convertito dalle Camere.

I NUMERI

500mila*
i clandestini entrati
in Italia in un anno

124mila
i clandestini
identificati
13mila
i clandestini espulsi

I ROMENI
5mila
quelli ritenuti
«pericolosi»
40
quelli
effettivamente
accompagnati
oltre frontiera

* STIMA

*Nei primi anni
della legge
Bossi-Fini
gli stranieri
allontanati
erano di più*

*Il Viminale ne ha identificati solo
124mila: ricevuto il foglio di via,
quasi tutti restano. Fallito
il decreto sicurezza introdotto
dopo il delitto Reggiani: appena
40 i romeni pericolosi rimpatriati*

BORSEGGIATRICE IN VATICANO

**Fermata 38 volte per furto
 Ma la rom di 19 anni
 scippa ancora a San Pietro**

La zingarella non leggeva la mano, l'allungava nelle borse altrui. Era una «maga» del borseggio. L'altra mattina, in zona San Pietro a Roma, una nomade di 19 anni è stata fermata in extremis in carabinieri mentre si accingeva a portare a termine l'ennesimo colpo in danno di alcuni turisti tedeschi. Il fermo è scattato immediato, e quando si è trattato di digitare il nome sul terminale delle forze dell'ordine, è saltato fuori che la ragazza del campo di Castel Romano aveva all'attivo già 34 arresti per furto e sfoderava un curriculum arricchito da 4 arresti per rapina e da altrettanti per evasione degli arresti domiciliari. I militari l'hanno sorpresa in compagnia della sua migliore amica, scippatrice collaudata anch'essa, portata in caserma con tutte le cure del caso essendo arrivata al nono mese di gravidanza. Per la ventenne futura mamma, i precedenti parlano chiaro: una ventina di arresti per furto, uno per possesso di carte di credito clonate, due arresti per evasione dagli arresti domiciliari. Per entrambe le zingare-ladre pendeva un decreto di revoca degli arresti domiciliari e sostituzione con la detenzione in carcere. Le ragazze terribili sono solo le ultime di una lunga serie di nomadi impuniti, che a poche ore dall'arresto per furto, tornano sempre, anzitempo, in libertà. L'altra mattina era toccato a un terzetto composto interamente da giovani bosniache, tutte ammanettate dagli stessi carabinieri di ronda, in borghese, nelle zone adiacenti al Vaticano. Erano riuscite ad alleggerire di portafogli e telecamere una coppia di turisti americani che percorrevano via della Conciliazione. La tecnica è la stessa di sempre: circondano la preda, la infastidiscono con pezzi di cartone e urla, puntano la borsa e con destrezza si appropriano del portafogli. E il furto è un gioco da ragazzi. Ogni giorno decine di episodi. Quando va male, le zingarelle finiscono in carcere, si fanno una notte dentro ed escono l'indomani quando il giudice convalida il fermo rimettendolo immediatamente in libertà.

LO STUPRO DI GRUPPO DI VERONA

**Condannato a sei anni,
 romeno clandestino
 passa in cella due giorni**

Il 24 novembre 2007 gli agenti della Polizia di Treviso bloccano in aeroporto, poco prima che riesca a imbarcarsi su un volo diretto a Shannon, in Irlanda, Jon Luchiean, un pregiudicato romeno di 27 anni. Erano anni ormai che l'immigrato irregolare circolava indisturbato per la trevigiana, nonostante sul suo capo pendesse una condanna definitiva di sette anni di reclusione; condanna comminatagli per sequestro di persona e violenza sessuale. Per il giovane romeno, che era sempre rimasto nella zona del Veronese, tutto era filato liscio fino a quella sera. A convincerlo a partire era stata la stretta sulla comunità romena da parte della Polizia dopo gli episodi di violenza di Roma, che erano costati la vita a una donna italiana di 47 anni, Giovanna Reggiani. Forse il suo era solo un allontanamento momentaneo in attesa che le acque si calmassero. La scelta dello scalo, dell'ora e del giorno della partenza infatti non sarebbero stati casuali. Jon Luchiean credeva che sarebbe stato facile passare inosservato prendendo quell'ultimo volo la domenica sera da Treviso. Pensava che i controlli sarebbero stati meno pressanti: sono da poco passate le 21 quando il romeno si presenta con un connazionale dagli agenti per il controllo del passaporto. Qualcosa non convince i poliziotti che decidono di fare un controllo più approfondito. I primi accertamenti sono positivi: il documento è falso. Scatta un'ulteriore verifica e questa volta salta fuori la verità. I fatti risalivano al 2003. È il 9 ottobre quando nei pressi dei mercati generali di Verona una giovane viene violentata da tre uomini. Gli stupratori vengono arrestati il giorno seguente, tra di loro c'è Luchiean. Ma i tre rimangono in carcere appena due giorni: il 12 il gip firma l'ordinanza di scarcerazione perché non ritiene ci siano requisiti per la custodia cautelare in carcere. Da quel momento dei tre violentatori non si saprà più nulla. Rimangono latitanti anche quando, l'8 novembre 2005, viene emessa la condanna a sei anni e 11 mesi e 28 giorni di reclusione.

IL PARADOSSO

**Irregolare, cacciato 2 volte
 Non ha i documenti
 e nessuno lo può allontanare**

Youssef K., marocchino 43enne, irregolare e con precedenti per spaccio e furto, ha ben due espulsioni alle spalle, ma resta libero senza problemi in Italia. Perché? Quando la prima espulsione gli venne notificata, due anni fa, la polizia poteva o rimandarlo subito nel suo Paese (ma solo se erano in possesso dei suoi documenti di riconoscimento per poterlo accompagnare alla frontiera e Youssef, naturalmente, non li aveva), oppure dargli l'ordine del questore che gli imponeva di allontanarsi da solo dal territorio nazionale entro 5 giorni: l'inottemperanza a quell'ordine determina l'arresto obbligatorio con una pena da 1 a 4 anni. Youssef non se ne andò. E nel marzo 2007, fermato, ricontrollato ancora dalla polizia, dopo l'arresto venne condannato dal giudice delle direttissime a 8 mesi: il che significa che la pena fu sospesa e Youssef rimesso in libertà. A quel punto l'ufficio immigrazione non poteva emettere una nuova espulsione con associato un nuovo ordine del questore a lasciare il territorio a carico del marocchino perché la Cassazione, nel gennaio 2006, ha sancito che non si può essere condannati per un reato per il quale si è già stati condannati in precedenza. E quindi, che per poter emettere un altro decreto di espulsione, le forze dell'ordine devono essere sicure di poter accompagnare alla frontiera lo straniero da espellere. Per farlo, però, l'immigrato deve consegnare loro il suo passaporto o un documento di riconoscimento che il suo consolato deve dichiarare originario e autentico. Inutile dire che Youssef questo documento non l'aveva. Così venne «alloggiato» in un centro di prima accoglienza in attesa che il consolato provvedesse all'identificazione e consegnasse alle autorità italiane i documenti necessario per il suo espatrio. Tuttavia (come accade in molti casi) l'identificazione, con i dati forniti dal marocchino, non è mai stata concessa. E Youssef, dopo 60 giorni passati nel centro di prima accoglienza, è stato rimesso in libertà.

[PaFu]

SPACCIATORE SENEGALESE

**Nel 2005 il foglio di via
«Sono padre, resto a Milano»
E continua a vendere droga**

Venticinque anni, senegalese, clandestino, Kebe Fall viene fermato dalla polizia a Milano a Pasqua dello scorso anno. «Dovete rispettare i miei diritti! - urla ai poliziotti - Convivo con un'italiana e sono padre del figlio che lei porta in grembo!». Solo al momento della comparazione delle impronte ammutolisce e chiede in fretta un avvocato: all'ufficio immigrazione, infatti, scoprono che, da oltre 28 mesi - non essendo mai stato rintracciato sul territorio e privo di documenti - ha girato liberamente per l'Italia nonostante sul suo capo penda una misura di sicurezza del tribunale di sorveglianza che ne decreta l'espulsione dal maggio 2005. «Fino a quando non li rintracciamo fisicamente sul territorio e risaliamo, nonostante i vari alias, alla loro vera identità, però, l'allontanamento diventa impossibile» spiegano in questura. L'immigrato viene portato allora al centro d'accoglienza di via Corelli (come previsto dalla misura di sicurezza) in attesa di comparire davanti al giudice di pace. Che però non solo non convalida il trattenimento in via Corelli ma discute (senza averne diritto) sull'opportunità della misura di sicurezza applicata dal tribunale di sorveglianza oltre due anni prima! A quel punto il legale tenta di far mettere in libertà il suo assistito, ma l'ufficio immigrazione, visto che la misura di sorveglianza deve essere eseguita, dopo aver notificato al senegalese un nuovo trattenimento al centro di via Corelli, scrive al tribunale di sorveglianza sottoponendogli il caso del senegalese spiegato nei dettagli e chiedendone la rivalutazione. Tuttavia è proprio questo tribunale che, alla fine, toglie la misura di sicurezza all'africano. Che da quel momento è libero di girare in Italia proprio come ci era arrivato: da clandestino e, poi, da pregiudicato. E adesso, se il figlio è nato, è davvero suo e lo ha riconosciuto, ha a disposizione un permesso di soggiorno come padre di un cittadino italiano, nonostante i suoi numerosi precedenti per spaccio di stupefacenti. In fondo solo un altro modo per aggirare la legge.

[PaFu]

LA STRAGE DEI CUSTODI DELLA VILLA

**In carcere per rapina
esce con l'indulto
e massacra due poveri anziani**

Il 21 agosto scorso i coniugi Lucia Comin e Guido Pellicciardi, 62 e 68 anni, vengono trovati morti nella loro camera da letto della dépendance di una grande villa a Gorgo a Monticano, nel Trevigiano, dove prestavano servizio come custodi e giardinieri. I due vengono massacrati con «un'incredibile efferatezza», come dichiara subito il procuratore della Repubblica di Treviso Antonio Fojadelli. La dinamica brutale del duplice assassinio viene in seguito pienamente confermata dall'autopsia sui corpi dei due custodi: massacrati con una spranga di ferro e torturati su tutto il corpo con un coltello dagli aggressori che volevano farsi consegnare le chiavi della villa, che i due peraltro non avevano. Il 5 settembre gli inquirenti identificano gli assassini: Artur Lleshi e Naim Stafa. Entrambi di 32 anni, entrambi immigrati albanesi irregolari ed entrambi con numerosi precedenti penali. I due, dopo l'arrivo clandestino dall'Albania, prima del tentativo di rapina nel Trevigiano trascorrono diversi anni nella provincia di Caserta. Artur Lleshi, oltre a vari fermi per lesioni e rapine, viene arrestato nel giugno del 1998 da agenti della Squadra Mobile di Caserta e accusato, insieme con altri due complici, un albanese e un immigrato del Kosovo, di avere sequestrato, segregato in un appartamento e abusato per tre giorni di una conizionale di 20 anni, Alda P., allo scopo di piegarla e avviarla alla prostituzione. Lleshi, indicato come l'organizzatore del sequestro, quando fu rintracciato insieme con i due complici tentò di sfuggire alla cattura scagliandosi contro due poliziotti e procurando loro lesioni e ferite. Uscito nel 2006 grazie all'indulto. Naim Stafa, anche lui con numerosi precedenti, è stato denunciato nel 2002 dai carabinieri della compagnia di S.Maria Capua Vetere (Caserta) perché sorpreso alla guida di una vettura sequestrata. Il giovane, segnalato in molti Paesi dell'area Schengen come «straniero inammissibile», quando non si spostava in altre parti d'Italia, risiedeva a Marcianise, comune a pochi chilometri da Caserta.

GIOVANE MAROCCHINO

**Stupra la moglie dell'amico
individuato e arrestato
ma è già fuggito**

Ait Ben El Asri, marocchino e con precedenti per rapina, ha lo sguardo innocuo e sperduto di chi ha 19 anni appena compiuti e si trova in un Paese straniero e ostile. Peccato che, nonostante la giovane età (è a Milano da quando di anni ne aveva solo 16) sia lui a essere ostile. E da parecchio tempo. Il tribunale dei minori, infatti, lo aveva affidato a una comunità in prova (un provvedimento che tecnicamente si chiama «messa alla prova») dopo che, ancora minorenne, era stato arrestato per rapina. E sempre lo stesso tribunale, mentre il procedimento era in corso, gli aveva concesso il permesso di soggiorno fino al compimento dei 21 anni proprio grazie a questa «messa alla prova». Nel frattempo, però, lui non solo era stato allontanato dalla comunità alla quale era stato dato in affidamento perché non si comportava bene, ma si era messo a spacciare droga. E aveva commesso un altro reato, molto più grave e scoperto solo di recente, che porta alla sua espulsione. Nella sua vicenda s'inserisce, infatti, quella ancora più triste di una giovane donna italiana. Barbara B. una 32enne morta nel gennaio scorso nella sua abitazione dell'hinterland milanese per una coltellata al cuore infertile dal marito proprio mentre i carabinieri, chiamati da lei durante un violento litigio, stavano sfondando la porta di casa. Il coniuge - un italiano pregiudicato e padre dei loro tre figli - viene arrestato. La vittima solo la settimana prima, sempre ai carabinieri, non si era però limitata a presentare denuncia per maltrattamenti nei confronti del marito, ma aveva denunciato anche un giovane marocchino per stupro. «Quell'uomo, che ho conosciuto per caso, ha approfittato di me» aveva detto la donna ai militari di Gargnate Milanese». Il marocchino altri non è che il nostro giovane «messo alla prova». Una prova che ha fallito, beffando tutti: quando lo sono andati a cercare nell'ultima comunità a cui era stato affidato, qualche giorno fa, lui era già scappato.

[PaFu]

